

«Esclusione illegittima, lo staff di Beppe non può decidere nulla»

Intervista

Borrè, l'avvocato che si è opposto alle espulsioni decise dai vertici: «In un partito conta l'assemblea»

Lo scenario

«Le votazioni sono da rifare. Giulivi è stato tagliato fuori ingiustamente: ora valuteranno i militanti»

Francesco Lo Dico

Grillo li caccia, lui li reintegra. Lorenzo Borrè, avvocato romano 50enne un tempo simpatizzante del Movimento, è diventato il peggiore incubo dei pentastellati. Dagli espulsi dal meet up di Napoli guidati da Luca Capriello, al ricorso su Palermo, passando per Milano e il clamoroso caso Cassimatis a Genova, c'è il suo zampino dietro l'impressionante raffica di ricorsi portati a segno contro il discusso metodo dei 5 Stelle. Non ultima l'esclusione di Mauro Giulivi, attivista palermitano escluso dalla selezione per le «regionarie» che hanno incoronato Cancellieri, ieri sospese dai giudici in via cautelare.

Avvocato, Giulivi ha lamentato di essere stato escluso dal voto con un espediente. Che cosa hanno detto i giudici?

«Giulivi era stato escluso dalle regionarie con la motivazione che era stato avviato un procedimento disciplinare contro di lui. Ma alla verifica dei fatti questa pendenza non esisteva perché il procedimento non è stato mai avviato. In ogni caso, resta fermo il fatto che lo Statuto dei 5 Stelle non prevede l'esclusione di chi è sottoposto a provvedimento disciplinare. È quanto hanno messo nero su bianco anche i giudici».

Una mossa puramente strumentale, come già visto a Genova?

«Dietro sollecitazione del mio cliente, lo staff di Grillo ha spiegato in una mail a Giulivi che la sua esclusione era

legata alla mancata firma del codice etico dei candidati in occasione delle elezioni comunali di Palermo. Ma Giulivi in realtà non si era presentato perché gli era stato dato un preavviso di sole due ore. Poco prima delle regionarie tuttavia lo staff gli aveva inviato una mail nella quale gli veniva richiesto se accettava la candidatura. Giulivi ha risposto di sì, ma a quel punto gli è stata inviata una nuova comunicazione in cui gli veniva comunicato che la candidatura non poteva essere accolta».

Ha parlato dello staff di Grillo. Ma chi è che prende davvero le decisioni?

«Domanda interessante. Fino all'ottobre del 2016 i provvedimenti venivano emanati dallo staff in nome e per conto di Grillo, ossia da un ente del tutto privo di capacità giuridica. Dire che l'entourage di Grillo ha deciso di espellerti, equivale in termini legali a dire che si è stati espulsi dalla sua macchina da scrivere».

Un tema che apre la vera questione sullo sfondo. Può un partito come il M5s far finta di non esserlo?

«Il Movimento sembra rifiutare pervicacemente la sua vera natura, ossia quella di un'associazione sottoposta a disciplina giuridica. In un'associazione, le decisioni vanno prese con metodo assembleare, e non calate dall'alto da un blog sulla base di norme escogitate di volta in volta da non si sa chi».

Un metodo che genera spesso decisioni molto contestate come accaduto nel caso Cassimatis. È davvero democrazia, quella grillina, al di là dei proclami?

«Le votazioni alle quali sono chiamati spesso i militanti, sono inficcate da un metodo plebiscitario. Una sorta di deriva referendaria che chiede a chi vota: vuoi il burro o i cannoli? L'esclusione di altre scelte possibili orienta di per sé il voto in una direzione o in un'altra».

Grillo si dice sicuro che non ci saranno conseguenze sulle elezioni in Sicilia. È così, o il danno d'immagine potrebbe costare caro come a Genova?

«Si tratta di rifare le primarie e accettarne il verdetto. A valutare l'accaduto saranno i militanti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

